

---

## **MEDAGLIERE D'ORO**

### **MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE AMMIRAGLIO CARLO BERGAMINI**

\*

Nacque a S. Felice sul Panaro (Modena) il 24 ottobre 1888. Guardiamarina nel 1908, partecipò al conflitto italo-turco (1911-12) imbarcato sulla corazzata Vettor Pisani, fu promosso Tenente di Vascello nel 1914 e prese parte al primo conflitto mondiale imbarcato sull'incrociatore Pisa, distinguendosi particolarmente nella direzione del tiro della sua unità, sotto il fuoco di batteria nemica, su importanti obiettivi nemici di Durazzo.

Dal giugno al dicembre 1926 ebbe il comando del cacciatorpediniere Giacinto Carini quindi, promosso Capitano di Fregata, passò al Ministero della Marina, assolvendo importanti incarichi. Promosso Capitano di Vascello nel 1934 svolse l'incarico di Capo di Stato Maggiore del Comando M.M. della Sardegna a poi della 2ª Squadra Navale. Il 1º agosto 1939, nel grado di Ammiraglio di Divisione, assunse il comando della 4ª Divisione Navale ed all'inizio del secondo conflitto mondiale ebbe il comando della 9ª Divisione Navale e la carica di Capo di Stato Maggiore della 1ª Squadra Navale. Passato sulla nave da battaglia Vittorio Veneto partecipò allo scontro navale di Capo Teulada (27 novembre 1940).

Dopo un breve periodo di servizio prestato presso il Ministero della Marina nell'incarico di Ispettore, nel grado di Ammiraglio di Squadra riassunse il comando della 9ª Divisione Navale con insegna sulla nave da battaglia Vittorio Veneto e dal dicembre 1941 quello della 5ª Divisione Navale, con insegna sulla nave da battaglia Caio Duilio. Dal 5 aprile 1943 ebbe il comando in Capo della Squadra Navale con insegna sulla nave da battaglia Roma.

La notte del 9 settembre salpò da La Spezia per raggiungere la destinazione concordata dalle clausole armistiziali, ma alle 15.10 subì l'azione aerea tedesca con bombe razzo, due delle quali colpirono la Roma, una presso la murata di dritta e l'altra sul torrione. La nave, sia per l'allagamento dei locali, sia per l'esplosione di alcuni depositi di munizioni, subì prima un notevole sbandamento e dopo si spezzò in chiglia, affondando in due tronconi alle ore 16.00, e con essa 1.352 uomini dell'equipaggio e l'Ammiraglio Comandante della Squadra Navale.

In occasione dell'ultimo consiglio di guerra a bordo di nave Roma alle ore 22.00 dell'8 settembre 1943, queste furono le conclusioni del suo intervento

“...dite tutto questo ai vostri uomini.

Essi sapranno trovare nei loro cuori generosi la forza di accettare questo sacrificio.

## MEDAGLIERE D'ORO

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

AMM. CARLO BERGAMINI, COL. FERDINANADO RAUCCI, TEN. COL. GOFFREDO ZIGNANI

Dite loro che i 32 mesi di guerra che, insieme abbiamo combattuto, ora per ora nell'impari lotta, che le navi affondate lottando strenuamente, che i morti gloriosi, hanno conquistato alla Marina il rispetto e l'ammirazione dello avversario.

E la flotta, che fino a un'ora fa era pronta a muovere contro di esso può, ora che l'interesse della Patria lo esige, andare incontro al vincitore con le bandiere al vento e possono i suoi uomini tenere ben alta la fronte.

Non era questa la via immaginata.

Ma questa via dobbiamo noi prendere ora, senza esitare, perché ciò che conta nella storia dei popoli non sono i sogni, le speranze e le negazioni della realtà, ma la coscienza del dovere compiuto fino in fondo, costi quello che costi.

Sottrarsi a questo dovere sarebbe facile, ma sarebbe un gesto inglorioso e significherebbe fermare la nostra vita, quella dell'intera nazione chiuderla in un cerchio senza riscatto; senza rinascita, mai più.

Verrà un giorno in cui questa forza vitale della marina sarà la pietra angolare sulla quale il popolo italiano saprà riedificare pazientemente le proprie fortune.

Dite tutto questo ai vostri uomini ed essi vi seguiranno obbedienti, come sempre vi hanno seguito nelle ore delle azioni piene di pericoli”.

### **Motivazione della M.O.V.M. concessa all'Ammiraglio Carlo Bergamini**



*Comandante in Capo delle Forze Navali da Battaglia, sorpreso dall'armistizio in piena efficienza materiale e morale, trascinò con l'autorità e con l'esempio tutte le sue navi ad affrontare ogni rischio pur di obbedire, per fedeltà al Re e per il bene della Patria, al più amaro degli ordini.*

*E nell'adempimento del dovere scomparve in mare con la sua nave ammiraglia, colpita a morte dopo accanita difesa, dal nuovo nemico, scrivendo nella storia della Marina una pagina incancellabile di dedizione e di onore.*

Acque dell'Asinara, 9 settembre 1943

## **COMMEMORATO IN ALBANIA IL SACRIFICIO DEL COL. FERDINANDO RAUCCI E DEL TEN. COL. GOFFREDO ZIGNANI, FUCILATI DAI TEDESCHI IL 17/11/1943**

\*

Il 17 novembre dello scorso anno si è svolto, presso il Monastero di San Giovanni Vladimiro, a Elbasan, in Albania, la cerimonia commemorativa dell'ottantesimo anniversario della morte del Col. Ferdinando Raucci e Ten. Col. Goffredo Zignani, fucilati dai tedeschi dopo avere animato la resistenza dei nostri reparti. Alla cerimonia, organizzata dall'Ambasciata italiana a Tirana, erano presenti tra gli altri l'addetto militare a Tirana, colonnello Agostino Piccirillo, e rappresentanti della Guardia di Finanza e dei Carabinieri.



Dopo il breve intervento del colonnello Piccirillo, che ha letto la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare del tenente colonnello Zignani, il nipote Goffredo Zignani ha tenuto un discorso in rappresentanza dei familiari dell'eroe, presenti alla commemorazione.

Riportiamo il testo del suo intervento, le motivazioni delle Medaglie d'Oro conferite al tenente colonnello Zignani, e un breve ricordo del sacrificio dell'ufficiale tratto dal volume (L'8 settembre fuori d'Italia, Mursia, Milano 1967) dell'insigne giurista e politico cattolico Gabrio Lombardi.

## L'intervento di Goffredo Zignani

*Buongiorno a tutti.*

*Sono passati 80 anni, eppure il ricordo di quegli eventi, anziché affievolirsi, si fa sempre più forte. Sempre più forte all'interno della nostra famiglia naturalmente - oggi ci siamo tutti, figli, nipoti e pronipoti - noi sentiamo ogni giorno di più la forza dell'esempio e dell'eredità morale che Goffredo Zignani ci ha lasciato.*

*Sempre più forte all'interno delle nostre istituzioni, oggi qui rappresentate dal personale della Ambasciata d'Italia in Albania e dai rappresentanti delle forze armate, che dedicano sempre maggiore attenzione al ricordo dell'enorme sacrificio compiuto da quei soldati italiani che, in condizioni difficilissime, continuarono a combattere dopo l'8 settembre 1943.*

*Nei giorni immediatamente successivi all'armistizio, in giorni di totale smarrimento per il nostro paese, soldati italiani come il Colonnello Raucci e il Colonnello Zignani non ebbero alcun dubbio sulla via da seguire, pur consapevoli che quella scelta avrebbe comportato il sacrificio delle loro vite. E la via da seguire non era quella di deporre le armi e correre a casa ma quella di partecipare alla Resistenza contro i nazifascisti fino alla Liberazione.*

*Qui davanti al Monastero di San Giovanni Vladimiro, a Cefalonia, a Montelungo, nei campi di concentramento in Germania i nostri soldati ponevano le basi per la ricostruzione delle nostre forze armate e del nostro Paese.*

*Se il nostro Paese, uscito fisicamente e moralmente distrutto dalla Seconda Guerra Mondiale poté, nel giro di pochi anni, diventare uno dei paesi più sviluppati e rispettati del mondo, molto lo dobbiamo al sacrificio e all'esempio di questi soldati.*

*Noi ci saremo sempre qui al Monastero di San Giovanni Vladimiro, fisicamente come oggi quando sarà possibile, con il pensiero sempre, nel ricordo di Goffredo Zignani, di nostro padre, del nostro nonno, del nostro bisnonno.*

*Grazie a tutti.*



**Ten. Col. Goffredo Zignani.**  
**Medaglia d'Oro al Valor Militare**

*Capo ufficio Stato Maggiore di un Comando d'Armata dislocato oltremare all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, non esitava sulla scelta della via da seguire: combattere contro i tedeschi. Dopo avere per più giorni fermamente, quanto inutilmente, tentato di far prevalere il suo parere di resistenza ai tedeschi in seno al Comando, se ne allontanava per acquistare piena libertà d'azione. Raggiunte pericolosamente le poche truppe italiane che, unitamente ai partigiani, avevano iniziate le ostilità contro i tedeschi, ed alle quali aveva già precedentemente fornito utilissime notizie sul nemico, ne assumeva, su designazione del comandante, la carica di capo di stato maggiore, svolgendo efficacissima propaganda combattentistica, prodigando tutte le sue energie e superando innumeri difficoltà per l'inquadramento dei reparti e per l'organizzazione dei servizi. Successivamente, chiesto ed ottenuto il comando di un battaglione italiano, affrontava con impareggiabile fede ed entusiasmo, sempre al fianco dei partigiani, i pericoli, le sofferenze, i disagi di una lotta estenuante e disperata, dimostrando singolare fermezza di carattere ed eccezionali doti di coraggio e resistenza fisica e morale. Dopo aspro e sfortunato combattimento, sopraffatto il suo battaglione, permaneva sul campo. Nell'estremo tentativo di riunire i superstiti per continuare la lotta veniva catturato dai tedeschi. Pur conscio di sacrificare col suo rifiuto la vita, si ribellava con sdegno alla richiesta di notizie sull'attività delle truppe e dei partigiani. Condotto innanzi al plotone di esecuzione, manteneva contegno fierissimo e cadeva infine sotto il piombo nemico al grido di «Viva l'Italia». Fulgido esempio, in quei giorni di generale smarrimento, delle più alte virtù militari, teneva alto, con l'opera e col supremo sacrificio, l'onore dell'Esercito e il nome sacro della Patria.*

— Albania, 8 settembre - 17 novembre 1943



**Medaglia d'Oro delle Aquile al Valor Militare Albanese**

*Ha combattuto, con audacia e valore, a fianco del popolo albanese e del suo Esercito di Liberazione Nazionale, contro i nazisti germanici fino all'estremo sacrificio della vita. La sua opera costituisce le fondamenta dell'amicizia tra il popolo albanese e quello italiano.*

— Albania, 8 settembre - 17 novembre 1943



**Col. Ferdinando Raucci.  
Medaglia d'Oro al Valore Militare**

*Ufficiale superiore addetto ad un Comando d'Armata dislocato oltremare, all'atto dell'armistizio dell'8 settembre 1943, rifiutatosi di seguire il Comando stesso in prigionia, si univa alle truppe che avevano iniziato le ostilità contro i tedeschi e con esse, quale comandante della zona militare di Peza, affrontava, al fianco dei partigiani, i disagi, i pericoli e le sofferenze di una lotta disperata dimostrando singolare fermezza di carattere, fede ed ardimento. Catturato dopo aspro combattimento e condotto dinanzi al plotone d'esecuzione, manteneva contegno fierissimo e cadeva infine sotto il piombo nemico al grido di: Viva l'Italia. Fulgido esempio di elevate virtù militari, teneva alto in terra d'Albania, con l'opera e col supremo sacrificio l'onore dell'Esercito ed il nome sacro della Patria.*

– Albania 8 settembre – 17 novembre 1943



**Il ricordo di Gabrio Lombardi**

Dopo la cattura da parte dei tedeschi, avvenuta quel giorno 9 novembre, per molto tempo nulla si seppe del tenente colonnello Zignani. Solo più tardi poté accertarsi che, dopo alcuni giorni trascorsi nelle carceri di Elbasan, egli era stato condotto - il 16 o 17 novembre - al Monastero di San Giovanni e qui fucilato unitamente al Colonnello Fernando Raucci, già comandante militare italiano della zona di Peza.

Ecco le precisazioni di chi ha potuto raccogliere sicure testimonianze, sul luogo, dai monaci, dalle monache, dai contadini della zona:

Giunsero al Monastero, in data approssimativamente concordante con quella sopra citata (16/17 novembre) due ufficiali, uno più anziano, colonnello e uno più giovane, tenente colonnello, ambedue robusti ed in buone condizioni di spirito.

Erano stati prelevati dal carcere di Elbasan e lì condotti, semiliberi.

Presso il Monastero (dov'era un comando tedesco) in attesa dell'interrogatorio rimasero in giardino a discutere e fumare. Si mostravano sereni.

Furono quindi interrogati da un capitano tedesco di cui ho potuto soltanto appurare il nome di battesimo (Peter) e, al termine dell'interrogatorio svolto in tono concitato dall'inquirente, i due ufficiali furono condotti a breve distanza dall'edificio. Lì, spogliati delle uniformi e tolti loro i berretti e le scarpe, furono posti dinanzi a un plotone di esecuzione comandato dal capitano di cui sopra e dotato anche di una mitragliatrice.

Contadini albanesi assistevano, nell'oliveto, allo svolgersi degli avvenimenti.

## MEDAGLIERE D'ORO

---

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

AMM. CARLO BERGAMINI, COL. FERDINANADO RAUCCI, TEN. COL. GOFFREDO ZIGNANI

I due ufficiali, seminudi sotto il gelo, intavolarono tra di loro una conversazione disinvolta e, da un pacchetto di tabacco, confezionarono due sigarette che si posero a fumare. Il capitano tedesco, imbestialito da tanta forza d'animo, impugnò la mitraglia e, ordinando il fuoco al reparto, sparò la prima raffica che non riuscì peraltro a spezzare il grido di "Viva l'Italia" lanciato ad alta voce, all'unisono, dai due ufficiali.

I corpi vennero lasciati insepolti dai tedeschi e solo più tardi adagiati, in una fossa affrettatamente scavata da alcuni prigionieri italiani.

A distanza di tanti mesi, il comportamento dei due ufficiali aveva mantenuto un eco di leggenda tra gli albanesi che avevano assistito alla scena.

C'è una toccante poesia intorno a questi due colonnelli che cadono contro un muro, lontani dalla Patria, "seminudi sotto il gelo", gridando all'unisono Viva l'Italia.

La poesia del dovere seguito fino in fondo, senza titubanze e senza rimpianti, serenamente, generosamente.